

«Recensioni»

<https://doi.org/10.60923/issn.2785-2288/24878>

«Finzioni» 10, 5 - 2025

ISSN 2785-2288

Scritture digitali.
Dai social media all'IA e all'editing genetico

di Roberto Laghi

Milano, Meltemi, 2025, pp. 410

ISBN 979-12-5615-261-2

Recensione di Daniele Raffini

Pubblicato: 23 aprile 2026

Raffini, Daniele, recensione a Roberto Laghi, *Scritture digitali. Dai social media all'IA e all'editing genetico*, Milano, Meltemi, 2025, «Finzioni», n. 10, 5 - 2025, pp. 125-128.

daniele.raffini3@unibo.it

<https://doi.org/10.60923/issn.2785-2288/24878>

finzioni.unibo.it

Copyright © 2025 Daniele Raffini

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

La lettura di *Scritture digitali. Dai social media all'IA e all'editing genetico* di Roberto Laghi (2025) riporta alla mente alcune riflessioni di Daniele Del Giudice sui rapporti tra letteratura, forme del pensiero e tecnologia. Già nel saggio *Conversazione sull'animale parlante*, infatti, l'autore si interrogava sulla natura sempre più 'alfabetica' della realtà che attraversiamo: «È la prima volta che gli oggetti sono fatti di alfabeti, sfumando così l'antica distinzione tra *nomina* e *res*. L'alfabeto con cui redigo questi archivi ha un supporto; non cartaceo, ma nemmeno semplicemente 'elettronico'. Il suo supporto è il linguaggio-macchina, alfanumerico, anch'esso un alfabeto. Lettere appoggiate sopra lettere, lettere sorrette da lettere»¹. Lo scrittore romano sembra anticipare l'opera di Laghi, fortemente intesa a dimostrare che «agire nello spazio digitale significa scrivere» (p. 21): infatti, nella società digitale che abitiamo, sempre più interconnessa e sovrapposta a quella fisica, la realtà viene plasmata sostanzialmente attraverso atti di scrittura, come la programmazione. La trattazione tripartita è funzionale a tratteggiare il quadro interdisciplinare che prende forma intorno a questo concetto.

La prima parte (*Dalla tecnica alla critica*) indaga il nostro presente tecnologico, le forme di alienazione che esso produce e i rapporti di potere legati a chi controlla i processi di scrittura. Laghi dimostra come i supporti della società digitale – tecnologie cognitive sorrette da un particolare modo di scrivere, ovvero il linguaggio-macchina – faticino ad assumere valore culturale, poiché raramente diventano oggetto di elaborazione estetica. Tale mancanza implica una comprensione popolare limitata al livello del miracoloso e del sacro, la quale comporta un utilizzo acritico di macchine, programmi e algoritmi, peraltro fortemente auspicato da chi li produce. Questo, infatti, consente alle cosiddette 'big tech' (Alphabet, Amazon, Apple, Meta e Microsoft) di commercializzare prodotti capaci di anticipare, se non proprio di creare, bisogni e desideri di un'utenza ignara di quanto succede dietro allo schermo. Restringendo lo sguardo, emerge come questo contesto influenzi fortemente anche le pratiche di scrittura letteraria: laddove l'elaborazione culturale soccombe, infatti, si affermano pratiche unicamente coerenti con l'ideologia neoliberale dettata dall'approccio delle grandi aziende. Così, le scritture nate sui social media prendono la forma di un *personal branding* funzionale a collocare l'individuo sul mercato, i generi letterari diventano orizzonti di attese che coincidono con una determinata categoria commerciale e il giornalismo si riduce ad un flusso di titoli *clickbait* efficaci per aumentare le rendite pubblicitarie.

Davanti a tale panorama, Laghi sceglie di dedicare la seconda sezione del testo (*Le scritture digitali dell'Italia contemporanea*) a casi di studio italiani che si rapportano criticamente al nostro presente digitale. Apre la rassegna la pagina Facebook *Nuova poesia troll*, dove un autore anonimo e collettivo pubblica testi poetici che sono insieme mimesi e satira delle dinamiche di quello che i linguisti chiamano 'italiano digitato'. Segue l'analisi di alcune opere di Fabrizio

¹ Daniele Del Giudice, *Conversazione sull'animale parlante*, p. 37, in Idem, *In questa luce*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 26-39.

Venerandi, il quale ha scritto raccolte poetiche sia applicando la tecnica del *cut up* a messaggi di errore, spam e pubblicità, che sfruttando le potenzialità del formato epub per consentire al lettore di interagire non solo con il testo, ma anche con il codice sorgente, dando vita a nuove forme di fruibilità ed intertestualità. Successivamente, Laghi ci presenta il lavoro degli Uochi Toki, un gruppo elettro-hip hop che sperimenta forme di transmedialità funzionali sia a tematizzare le sfide digitali che a creare nuove modalità di fruizione delle opere, come l’inserimento dei brani in piccoli mondi virtuali del progetto *Mutare idea*. Infine, la coppia artistica Iaconesi-Persico approfondisce ulteriormente la relazione tra uomo e tecnologie: dalla programmazione di *Angel_F* – un’IA ‘figlia’ delle interazioni di un utente con una sex-worker digitale – a *Ghost-writer* – ‘autobiografia algoritmica’ scritta sulla base dei dati che disseminiamo in rete – fino a *La cura* – opera nata dalla condivisione in rete della cartella clinica di un tumore diagnosticato a Iaconesi, per realizzare un testo collettivo frutto sia del racconto personale che della riscoperta degli aspetti umani e comunitari della terapia attraverso una community online.

I casi presentati tendono primariamente a smascherare il modello di accumulazione capitalistica della Silicon Valley, rifiutando la problematica de-estetizzazione della tecnologia attraverso il suo utilizzo artistico. Attraverso questa elaborazione, tuttavia, emergono questioni più complesse: dall’indistinguibilità del reale dalla sua rappresentazione, alla messa in discussione del rapporto tra pubblico e privato amplificata dai social media, fino alla crisi dell’antropocentrismo occidentale e del concetto di autorialità tra biologico e non biologico, oltre che tra singolo e rete. Queste opere, dunque, sollevano questioni che non si limitano all’elaborazione estetica, ma hanno risvolti fortemente etici, dai quali emerge la necessità di interrogare l’umano in maniera radicale alla luce della sua relazione col digitale.

La terza ed ultima parte (*Nuove scritture, nuove frontiere*) riprende questa riflessione riconducendola a due temi fondamentali: IA e biotecnologie. Laghi critica la definizione di fuorviante di ‘intelligenza artificiale’ che tende ad antropomorfizzare la sua natura di modello statistico-probabilistico, escludendo le responsabilità umana alla base della sua progettazione. «Se il mondo si adatta all’IA invece che il contrario, saranno le aziende che dispongono del potere economico e computazionale per svilupparla a plasmare il futuro, piuttosto che le esigenze collettive» (p. 325). Di conseguenza, Laghi evidenzia la necessità di comprendere queste tecnologie per rendere trasparenti le responsabilità di chi le progetta. Infine, il discorso si conclude con una breve ricognizione del campo biotecnologico, dove le tecniche di editing genetico – commercializzate come tecniche di ‘ri-scrittura’ del genoma – sembrano costituire l’estremo orizzonte delle scritture digitali, evidenziando nuovamente sia gli interessi economici che i problematici orizzonti etici di tecnologie che spingono ancora una volta a ripensare la dualità tra organico ed inorganico.

Il lavoro di Laghi, dunque, ci mostra come agire nella realtà digitale significhi sostanzialmente scrivere, problematizzando i rapporti di forza caratteristici delle tendenze oligopolistiche del tardo capitalismo neoliberale. Dal momento che il potere economico e tecnologico si può misurare in termini di capacità di scrittura digitale, l’autore indica chiaramente la migliore

modalità per contrastare tale potere: un adeguato processo di alfabetizzazione informatica che consenta di orientarsi in una realtà sempre più complessa e produrre forme di elaborazione estetica in grado di interrogarla criticamente. Infatti, è solo da questo tipo di elaborazione, caratteristica dell'opera di autrici e autori analizzati, che possono emergere immaginari diversi per il nostro futuro tecnologico e capaci di mettere in discussione il modello economico neoliberalista. Da ultimo, l'opera di Laghi ci ricorda come questo orizzonte complesso non possa essere studiato attraverso il filtro di una sola disciplina, dimostrando padronanza di una materia fortemente interdisciplinare – da Floridi ad Hayles, da Stiegler a Vitali-Rosati, da Barad a Cimatti, da Ong a Zuboff – che costituisce tanto la sfida lanciata da questo testo, primariamente alle rigide compartimentazioni dell'accademia italiana, quanto uno dei suoi maggiori pregi.